

Libri sotto l'ombrellone

Conti: «Le benevole, un viaggio dentro il male assoluto»

«Ci sono libri che cambiano la vita o, almeno, ci lasciano un segno dentro e uno fuori. **Le benevole** di Jonathan Littell (Einaudi) è uno di quei mattoni che ti fanno pensare. Novecento pagine crude tra narrazione e storia che ti mettono davanti al male. Appena ho terminato di leggerlo mi sentivo complice dei misfatti della quotidianità e pur sapendo di non essere implicato, mi aveva fatto sentire consapevole e per questo colluso. Altro capolavoro è **Glamorama** di

Breat Easton Ellis (Einaudi). Sembra di essere dentro un film, completamente identificato con il personaggio. Ci sono bombe ed esplosioni ed è terribilmente sempre guardinghi e ci domandiamo «da dove verrà il pericolo?». Pensando poi ad un testo folle e profetico **Le tre stimmate di Palmer Eldritch** di Philip Dick (Fanucci). È un trattato filosofico su mondi e percorsi paralleli. Una folgorazione delirante»

Gabriele Ametrano

I consigli di...



Massimo Conti, scrittore



Franz Di Cioccio Pfm

Di Cioccio: «Coldplay e Dylan: la fascinazione del rock»

«Rock e fascinazione. Queste sono le parole d'ordine, non posso prescindere. Oggi queste due parole possono essere declinate con i Coldplay: **Viva la vida** è il primo brano del mio iPod. Poi occorre inserire gli U2, in particolare **Sunday Bloody Sunday**, è la forza dirompente di chi dice la verità. Come anche in Bob Dylan, un autore di cui mi sto innamorando ancora una volta. Dobbiamo risalire però agli anni 60, il periodo in cui aveva una forza espressiva straordinaria che ora non esiste più:

come nel brano **The Times They Are A-Changing**. Anche dei Led Zeppelin mi sto nuovamente appassionando e credo che **Stairway to Heaven** sia una delle più belle canzoni mai scritte. Manca il quinto consiglio, scusate ma prenderò un brano nostro: credo che «La luna nuova» sia un piccolo capolavoro che racchiude tutto in soli 7 minuti. Però scelgo un brano tratto dal nostro ultimo disco, «Stati di Immaginazione»: **Siber Alfa 3.1**»

Edoardo Semmola

Fotografia L'artista della città del Palio secondo all'Ipa Lucie Awards International Photography

Quella Siena mai vista che ha sedotto l'America

Federico Pacini e gli 80 scatti sulla città contemporanea

Stile Quentin Tarantino che, si dice, imparò l'arte del cinema lavorando in una videoteca. Così Federico Pacini, trentunenne fotografo senese, ha imparato il mestiere «rubando con gli occhi» dalle stampe che lui stesso imbustava nel laboratorio dove era impiegato.

Oggi, questo giovane artista della provincia senese ha dato alle stampe un libro, titolo 00001735.tif, che ha strappato il secondo premio, con menzione d'onore, agli «Ipa Lucie Awards International Photography», tra i più prestigiosi concorsi internazionali, battendo più di 38mila concorrenti da tutto il mondo. Premiato per l'originalità dei suoi scatti in bianco e nero dell'architettura senese del Novecento: «Gli edifici non conosciuti, quelli della Siena contemporanea: dal tribunale di Pierluigi Spadolini alla stazione di Angiolo Mazzoni del Grande fino al Monte dei Paschi di Michelucci a Colle Val d'Elsa e a quello di Augusto Mazzini in centro a Siena».

E dire che «è stato un caso partecipare al concorso — sorride — per me era un successo anche solo aver pubblicato il libro, figuriamoci vederlo tra i primi 10 al mondo». Eh già, il conto è presto fatto: la Lucie Foundation premia 3 libri per ogni sezione, 5 in totale. Arrivare secondo in una di queste significa piazzare la propria pubblicazione nella top ten planetaria.

Tutti spiazzati e bersaglio colto in pieno. Forse perché questa pubblicazione dal titolo impronunciabile («è lo scanner, con i suoi titoli casuali, ad avergli dato il nome») ha un approccio molto inusuale all'architettura: «È un libro molto nero». Definizione cupa, criptica, che Pacini spiega così: «Ho reso



Visioni d'arte

A destra Federico Pacini, in un autoritratto. A sinistra, la stazione di Siena firmata da Angiolo Mazzoni del Grande e sotto il tribunale di Pierluigi Spadolini, fotografati da Pacini



Chi è

Federico Pacini, fotografo senese di 31 anni, è arrivato secondo agli «Ipa Lucie Awards International Photography» con il libro 00001735.tif sull'architettura senese contemporanea

un'idea «chiusa» della contemporaneità senese, stravolgendola, lavorando a mano libera, entrando negli edifici fin quasi ad avere un rapporto sessuale con l'architettura stessa, creando una sinfonia di armonie di luce». Perché «la forza di questa terra è la terra stessa, la sua sostanza, la sua verità: non potrei spiegarlo se non con una fotografia».

La notizia della (quasi) vittoria è giunta due giorni fa in quel luogo futuribile che è il suo studio a Sovicille, nel pieno della zona industriale. «Quando ho letto che ero arrivato secondo, non ho dormito per una notte intera, e per l'emozione ho vomitato fino all'alba». Ora si è ripreso e ha già la valigia pronta: il 19 ottobre dovrà essere al Lincoln Center di New York per la premiazione.

Si sofferma a pensare a quanto la sua città sia poco considerata «contem-

poranea». «Oddio — sbotta — pensare di arrivare al secondo in posto con l'architettura contemporanea senese, è quasi un controsenso... o forse è proprio questo che ha colpito gli americani?». Nel book di Pacini sui siti www.federicopacini.it e .net troviamo diverse sezioni che rivelano altrettanti passioni: dalle foto «d'acqua» a quelle dedicate ai nudi femminili, poi ritratti e autoritratti. L'architettura è l'ultima nata, «ma dopo questo libro mi ci sto

Come Tarantino

«Lavoravo in un laboratorio e lì, imbustando le stampe, è nata la mia passione per le immagini. Poi è venuto il resto»

appassionando». Comunque, «qualsiasi sia il soggetto, il mio approccio alla fotografia è sempre lo stesso: intimo, carnale, d'emozione, quasi sessuale».

Se davanti al suo sguardo ora splende il sole del successo, Federico si lascia alle spalle qualche cicatrice: «Ho avuto una vita difficile, un'infanzia piena di brutti momenti mai affrontati. È grazie al lavoro nel negozio di fotografia che ho scacciato la crisi». All'inizio «facevo le foto e poi le nascondevo, se le attaccavo al muro di casa non riuscivo a dormire e neanche fare l'amore nella stessa stanza». Poi la svolta: «In analisi ho imparato a trasformare l'inquietudine in energia e passione: la fotografia è come la carota per l'asino, ti indica dove andare, devi solo seguirla».

E. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

I libri della Nazionale? Basta solo un clic per trovarli su Google

È ufficiale: il patrimonio librario della Biblioteca Nazionale di Firenze sarà digitalizzato da Google Books. La notizia arriva da Roma. Mario Resca, direttore generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale, ha approvato il progetto proposto dall'azienda statunitense e, insieme, nei prossimi due mesi studieranno accuratamente l'accordo. La biblioteca fiorentina sarà una delle prime istituzioni ad avvalersi del servizio offerto da Google. La direttrice Antonia Ida Fontana, che nei giorni scorsi aveva già espresso il suo giudizio favorevole alla collaborazione, spiega quali dovranno essere le future condizioni della partnership. «Google dovrà mantenere gratuito l'utilizzo dei materiali digitalizzati. Il valore primario delle biblioteche si fonda su una libera e gratuita circolazione della cultura, è quindi essenziale che ciò avvenga anche per i libri inseriti on-line. Dopo questo primo, ma essenziale punto di accordo, dovranno essere garantiti i diritti e la proprietà del patrimonio librario alle

La direttrice

«I primi volumi che faremo digitalizzare saranno i classici»

già digitalizzato circa due milioni di pagine, l'occasione di accesso alla piattaforma internazionale di Google Books dovrà proporre dei libri significativi. Per la direttrice è prioritario individuare opere che rappresentino la cultura italiana all'estero. «La stipulazione di questo accordo, oltre ad apportare un vantaggio per le istituzioni bibliotecarie che soffrono della crisi economica, offrirà una diffusione del patrimonio culturale italiano nel mondo» dice Fontana. «Saranno le opere più significative ad essere digitalizzate per prime, quelle che esprimono l'identità culturale italiana. Penso ai libri dei grandi autori classici ma credo sia necessario diffondere anche i volumi che abbiano un forte impatto visivo, gli autori parlanti. Abbiamo nei nostri archivi il Fondo Palatino, in cui ad importantissime e rare immagini che descrivono il nostro paese si affiancano testi di autorevoli accademici».

Gabriele Ametrano

© RIPRODUZIONE RISERVATA